

Autobomba, colpo di scena al Riesame

Catanzaro. A piazzare la bomba che dilaniò il caporalmaggiore di Limbadi Matteo Vinci non sarebbero stati Antonio Criniti, 30 anni e Filippo De Marco, 41 anni, entrambi di Soriano, arrestati su richiesta della Dda di Catanzaro lo scorso 20 ottobre. Il colpo di scena è arrivato ieri dal Tribunale del Riesame che accogliendo le tesi degli avvocati Vincenzo Cicino, Giuseppe Orecchio e Pamela Tassone ha annullato le ipotesi d'accusa di omicidio pluriaggravato anche dalle modalità mafiose, estorsione e i reati connessi alla violazione della legge sulle armi. Bisognerà attendere 45 giorni per il deposito delle motivazioni. Di sicuro però durante l'udienza davanti al collegio presieduto da Giuseppe Valea, la difesa dei due indagati aveva sostenuto l'inconsistenza del quadro accusatorio e si era avvalsa del consulente tecnico Antonio Miriello. In particolare erano state depositate due perizie, una su alcune intercettazioni trascritte dalla polizia giudiziaria e l'altra sulle celle telefoniche che secondo l'accusa avevano segnalato la presenza di Criniti e De Marco sul luogo e nel giorno del delitto. I due indagati resteranno però in carcere per gli altri capi d'accusa relativi al traffico e alla cessione di sostanze stupefacenti.

L'operazione "Demetra 2" condotta dai carabinieri e coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia aveva portato all'arresto di Criniti e De Marco con l'accusa di omicidio tentato e consumato con l'aggravante del metodo mafioso oltre alla detenzione illegittima di un ordigno esplosivo. Secondo le ipotesi degli inquirenti i due indagati, in concorso materiale morale con Vito Barbara e Rosaria Mancuso (ritenuti i mandanti dell'attentato), avrebbero collocato una radio-bomba al di sotto della Ford Fiesta facendola esplodere e cagionando così la morte di Matteo Vinci e il ferimento del padre Francesco. Un omicidio aggravato dalle modalità mafiose ma anche dalla premeditazione, da motivi futili, addirittura abietti. Infatti secondo gli inquirenti i due avrebbero accettato l'incarico per saldare un debito di droga e avrebbero quindi fabbricato la bomba poi collocata sotto l'auto dei Vinci. Nel giugno del 2018 i due erano stati arrestati dai carabinieri della Compagnia di Serra San Bruno in seguito a una perquisizione all'interno di un garage di Soriano dove vennero trovati nascosti in un bidone sei chili di marijuana già essiccata e confezionata in vari pacchi di cellophane. Proprio da quest'attività è iniziato il secondo troncone delle indagini che ha portato non solo alla scoperta di un vasto traffico di droga (cocaina e marijuana) ma anche a collegare i due sorianesi con Vito Barba. Quest'ultimo avrebbe partecipato alla organizzazione dell'agguato a Vinci nell'ambito di un più ampio e articolato disegno estorsivo finalizzato - secondo gli inquirenti - all'acquisizione di alcuni terreni di proprietà della famiglia Vinci in contrada "Macrea" a Limbadi. Nel giugno del 2018 venne tratto in arresto con Domenico Di Grillo, 73 anni di Limbadi, la moglie Rosaria Mancuso 65 anni di Limbadi (sorella dei boss Giuseppe, Francesco, Pantaleone e Diego) le figlie, Lucia e Rosina Di Grillo, rispettivamente 31 e 40 anni. Sono accusati, a vario titolo, di omicidio tentato e consumato con l'aggravante del metodo mafioso, la detenzione illegittima dell'ordigno esplosivo e,

ancora, minaccia, ricettazione, detenzione abusiva di armi, lesioni personali, estorsione e rapina. I primi quattro sono imputati dinanzi alla Corte d'assise mentre Rosina Di Grillo è stata condannata a sei mesi.

L'attentato del 9 aprile 2018

Il 9 aprile 2018 le campagne di Limbadi diventano teatro di guerra. Esplode un'autobomba in pieno giorno, nel violento attentato perde la vita Matteo Vinci, 44 anni, mentre suo padre Francesco, 75 anni, viene ricoverato al Centro ustioni di Palermo. L'episodio si verifica in contrada “Cervulara” intorno alle 15. Padre e figlio, dopo aver trascorso qualche ora nei campi, si rimettono in macchina per far ritorno a casa. Percorse poche decine di metri la loro Ford Fiesta esplode prendendo fuoco. Il giovane rimane dilaniato al posto di guida, mentre il padre, con gli abiti in fiamme, riesce ad aprire la portiera e a rotolarsi sull'erba per spegnerle. Poi, corre verso l'auto per soccorrere il figlio. Il suo gesto è inutile. Matteo, probabilmente, muore sul colpo.

Gaetano Mazzuca